

CARTEGGIO DIPLOMATICO

RELATIVO AGLI AFFARI D'ITALIA

Il *Morning-Chronicle* pubblica i seguenti diplomatici dispacci del principe di Metternich al conte di Dietrichstein (comunicato al visconte Palmerston dal conte di Dietrichstein l'11 agosto

Vienna, 2 agosto 1847

Signor Conte

La condizione degli Stati d'Italia centrale ha dovuto, senza dubbio, chiamare l'attenzione della corte di Londra. Gli Stati sono in questo momento in preda a uno spirito di disordine, le conseguenze del quale non sono difficili a prevedersi. La condizione geografica del nostro impero e' impone il dovere di seguire con seria attenzione il corso degli avvenimenti in questo paese.

L'Imperatore vuol esprimere i suoi sentimenti in quest'occasione colla franchezza che ha sempre distinto le parole da lui indirizzate al governo britannico, e desidera conoscere la determinazione che questo ha preso relativamente allo stato delle cose che S. M. considera come base conveniente per l'avvenire.

L'Italia è un'espressione geografica. La penisola italiana è composta di Stati sovrani reciprocamente indipendenti. L'esistenza e i limiti territoriali di questi sono fondati sopra principi di diritto pubblico generale e garantiti da atti politici d'incontrastabile autorità. L'imperatore ha risoluto, in ciò che lo concerne, di rispettare questi diritti, e di contribuire, per quanto sta in lui, al loro mantenimento.

Voi comunicherete, signor conte, questo dispaccio al ministro degli affari esteri, e voi lo pregierete di spiegare le vedute del gabinetto di Londra intorno alla natura di queste garantigie, sotto le quali son posti i possessi dei sovrani che regnano in Italia. Voi aggiungerete pure che l'Imperatore non dubita punto del perfetto accordo che deve esistere su ciò fra le sue opinioni e quelle di S. M. B.

Aggradite ecc.

Signato METTERNICH

Vienna 2 agosto 1847

Signor conte — Il dispaccio, che precede, è pure indirizzato alle corti di Parigi, di Berlino, e di San-Pietroburgo. Il soggetto non riguarda solo il nostro impero. Egli ha l'importanza d'una grande questione europea.

L'Italia centrale è abbandonata a un movimento rivoluzionario alla testa del quale si trovano i capi di quelle sette politiche, che, durante qualche anno, han minacciato gli stati della Penisola, sotto il vessillo delle riforme amministrative, alle quali il Sovrano Pontefice acconsenti per una non dubbia benevolenza verso il suo popolo. I faziosi hanno paralizzato l'azione regolare del potere, e cercano di consumare un'opera, che, per essere in armonia coi loro voti, non può limitarsi agli stati della Chiesa, né ad alcuno degli stati della Penisola. Queste sette vogliono un solo capo politico, o almeno una confederazione di stati posti sotto l'ispezione d'un potere centrale supremo. Una monarchia italiana non è mica quello che vogliono. Il progresso ch'essi hanno in vista è un'astrazione che il radicalismo ha nelle sue utopie immaginate. Per una simile monarchia non è possibile alcun Re, né al di qua, né al di là delle alpi. I loro voti si portano verso la creazione di una repubblica federativa, modellata su quella dell'America del Nord e della Svizzera. L'Imperatore, nostro augusto Signore, non vuol punto essere una potenza italiana, egli si contenta di essere il capo del suo proprio impero. Alcune parti del suo impero si estendono al di là delle Alpi: egli desidera conservarle, egli non domanda altro, ma pretende di difenderle ciò che gli appartiene. Tali sono, signor Ambasciatore, le vedute di S. M. Imperiale, esse debbono essere abbracciate da ogni governo che desidera mantenere i suoi diritti, e adempiere i suoi doveri.

Noi poniamo una grande questione politica del giorno sulla base più larga, noi desideriamo sapere se i grandi custodi della pace politica abbracciano le nostre vedute: noi non vogliamo intitolare alcuna polemica sociale o di governo, ma noi parliamo di ciò che è egualmente prezioso per i re e per i popoli, e che dovrà fra poco decidere della pace d'Europa. Il soggetto è troppo grave per non rendere necessario un appello a tutti i governi, che non vogliono abbandonare l'avvenire alle inappetibili eventualità di un generale sovvertimento.

Signato METTERNICH

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby

Milord, il conte Dietrichstein mi ha letto due dispacci che gli furono diretti dal principe Metternich sugli affari d'Italia.

Il primo di questi dispacci esprime il desiderio del governo austriaco di sapere se il governo della regina riconosca il principio che lo stato di possessione stabilito in Italia dal trattato di Vienna deve essere mantenuto, proclama pure la determinazione dell'imperatore d'Austria di difendere il suo territorio contro ogni attacco.

Il secondo dispaccio tratta d'un progetto che il gabinetto di Vienna suppone esistere per parte di qualche parte d'Italia, di unire la maggior parte d'Italia in una repubblica federale. Il dispaccio espone ad un tempo le ragioni sociali, politiche e geografiche, che secondo il governo austriaco, renderebbero impraticabile un siffatto disegno.

In risposta alla questione proposta dal primo dispaccio, io incarico V. E. d'assicurare il principe Metternich che il governo della regina e d'avviso, che le stipulazioni, le obbligazioni del trattato devono essere osservati in Italia come in ogni parte

d'Europa, e che non si possono convenevolmente tenere mutazioni negli accomodamenti territoriali stabiliti da questo trattato senza il consenso e concorso di tutte le potenze che vi hanno partecipato.

Il governo di S. M. ha avuto, è poco tempo, l'occasione di esprimere quest'opinione al gabinetto di Vienna, e vi persiste ancora; ma il governo di S. M. crede non poter ritenere che in questo momento accadano in Italia avvenimenti cui abbiasi ad applicare il principio cui si accenna, non consta al governo della regina, che veruna potenza, né stato europeo mediti qualche attacco od invasione in alcun stato italiano. In conseguenza il governo della regina dividendo il sentimento legittimo di diritto di possesso che spinse il governo austriaco a proclamare la sua determinazione di difendere le possessioni italiane dell'imperatore, spera ciò non pertanto, ed è d'avviso che presentemente non accada avvenimento da rendere necessaria l'esecuzione pratica di siffatta determinazione.

Per quanto tocca agli affari d'Italia, il Governo della Regina desidera far osservare, che oltre il diritto di legittima difesa e di protezione chiesta inerente alla sovranità indipendente, altro diritto esiste che appartiene ad ogni potenza sovrana, in tutto lo Stato, di fare delle riforme e miglioramenti interni, che questa potenza sovrana può giudicare a proposito di fare, e che crede possa contribuire al ben essere del suo popolo. Sembra che certi governi d'Italia voglia e pretendano esercitare questo diritto. Il governo di S. M. spera che il governo austriaco giudicherà convenientemente di far valere la grande influenza politica che l'Austria esercita legittimamente in Italia, collo scopo d'incoraggiare e di sostenere questi sovrani in tali lodevoli propositi.

Il governo della Regina non ha ricevuta veruna notizia intorno alla supposta esistenza d'un piano simile a quello a cui accenna il principe di Metternich nel suo secondo dispaccio, avente cioè per oggetto di riunire gli stati d'Italia, oggidì separati, in una sola repubblica federativa. Il governo della Regina divide interamente l'opinione di S. A. su tal proposito, e ritiene per le stesse ragioni che un tal piano non possa essere effettuato. Ma d'altronde il Governo della Regina è convinto ormai, d'altro le notizie ricevute da molti luoghi, che si è sviluppato in una gran parte d'Italia un malcontento profondo e troppo ragionevolmente fondato. Se si consideri di quanti difetti ben noti e di quanti abusi d'ogni genere sovrabbondano i sistemi attuali dei Governi di questi Stati, e particolarmente dello Stato Romano e del regno di Napoli, non deve più stupirsi di vedere in tali casi rivoltanti produrre il malcontento più pronunziato, ed è troppo possibile che coloro i quali sentono pienamente la profondità dei torti che subiscono oggidì, e che soffrono da lungo tempo senza speranza di riparazione per parte dei loro governi attuali, siano disposti ad adottare un piano, per quanto sembra stravagante, da cui sperano poter trarre almeno qualche sollievo.

Questa osservazione non si applica in tutta la sua forza agli Stati Romani, poiché il Papa attuale ha manifestato il desiderio di adottare molte riforme e miglioramenti necessari, che nel 1832 l'Austria di concerto con l'Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia stragevano istantemente il Papa precedente a metterli in esecuzione. È da osservare che se il Papa è incoraggiato ed assistito dall'Austria e dalle altre quattro potenze nei suoi tentativi di far sparire i torti di cui a diritto si lagnano da lungo tempo i suoi sudditi, il malcontento occitato da questo torto sparirà ben tosto.

Ma v'hanno altri stati d'Italia o più particolarmente il Regno di Napoli in cui le riforme ed i miglioramenti non sono meno necessari che negli stati romani.

Il governo di S. M. spera che come non v'ha potenza in Europa più interessata dell'Austria a conservare l'interna tranquillità d'Italia, l'influenza potente e ben nota dell'Austria a Napoli sarà da lui fatta valere in un senso salutare, incoraggiando le riforme ed i miglioramenti che tendessero a far cessare il malcontento: unica origine dei pericoli che potrebbero, secondo tutte le apparenze, minacciare questa tranquillità.

V. E. leggerà questo dispaccio al principe Metternich e gliene rilascerà copia.

Signato PALMERSTON PI P

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

11 settembre 1847

Milord

Il gabinetto di Vienna avendo recentemente diretto una comunicazione al gabinetto di Londra collo scopo di assicurarsi dei sentimenti e delle opinioni del governo inglese sulla condizione attuale delle cose d'Italia (comunicazione alla quale rispose il governo della regina per mezzo di Vostra Eccellenza) il governo della regina è convinto che il governo austriaco ricevera con animo amichevole, quanto quello di V. E. ha dettato, la nuova comunicazione che Vostra Eccellenza ha l'incarico di fare al principe di Metternich intorno a questi affari.

Ma, a vero dire, l'antica alleanza e la confidenza da lungo tempo stabilita che uniscono i governi dell'Inghilterra e dell'Austria imporrebbero, in ogni caso, il dovere al governo della regina di esporre francamente e senza riserva al governo austriaco le viste e le opinioni del governo inglese sopra gli avvenimenti che accadono o potranno accadere in Italia, e che a motivo della loro portata ed importanza, debbono essere necessariamente d'un grande interesse per l'Europa.

Il governo austriaco ha recentemente domandato, e ha ricevuto l'assenso del governo inglese al principio che i diversi stati di cui si compone l'Italia, hanno il diritto di mantenere e difendere la loro indipendenza, e che questa indipendenza debb'essere rispettata e tenuta per inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa.

Il governo della regina, esprimendo il suo assenso a questa incontrastabile proposizione, l'ha riunita ad un'altra proposizione egualmente certa, cioè che ogni sovrano indipendente ha il diritto di fare ne' suoi stati le riforme ed i miglioramenti che crederà utili e contribuire al buon essere del popolo che governa, e che non è tenuto ad alcun altro governo di proibire e di restringere l'esercizio di uno degli attributi naturali della sovranità indipendente, il governo della regina è convinto che il Gabinetto di Vienna riconoscerà premurosamente questa grande verità politica.

Qualunque sono le relazioni pervenute al governo della regina su gli ultimi affari e sulle recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, egli è persuaso che il governo austriaco non potrebbe concepire né autorizzare alcun atto che fosse in opposizione coi principii sovra enunziati, e che ne rispetto al Re di Sardegna, né rispetto al Papa, il governo austriaco potrebbe aver l'intenzione di convertire provvedimenti di legislazione interna o di riforma amministrativa, che questi sovrani giudicassero a proposito d'adottare nei loro rispettivi stati, in un'occasione d'aggregare i loro territori o i loro diritti. Al governo della regina vivamente interesserebbe la sopravvenuta di avvenimenti, che l'Inghilterra non potrebbe vedere con occhio indifferente.

Le Corone d'Inghilterra e di Sardegna sono dopo lungo tempo unite coi vincoli di una fedele ed intima alleanza, e l'Inghilterra non dimenticherebbe ne' riguardi ai diritti fonditi sovra basi così onorevoli. L'interesse degli Stati Romani può essere considerata come un'essenziale elemento della politica indipendente della penisola italiana. Nessun invasione di questo territorio potrebbe aver luogo senza produrre conseguenze di un'alta gravità e d'una grande importanza. Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al principe di Metternich e gliene darà copia.

Io sono ecc.

Signato PALMERSTON

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 19 febbraio — La notizia della costituzione toscana fu accolta con trasporto dal popolo genovese. Una numerosa accolta di cittadini partì da piazza Banchi, con bandiera in testa, e portandosi fra gli evviva alla costituzione, all'Italia, ai principii costituzionali, ecc., sotto le finestre del console toscano, che già aveva spiegata la bandiera granducata unita alla nazionale tricolore. Infiniti furono gli evviva alla Toscana, a Leopoldo II, alla costituzione. L'avvocato Canale andò al Console un'allocatione a nome dei Genovesi, alla quale esso console rispose con parole generosissime e italianissime che furono accolte con vivi e generali applausi, dopo di che la moltitudine si mosse per recarsi in Duomo a innalzare l'innno di ringraziamento, se non che giunta in piazza Carlo Felice s'imbattè in un altro sterminato stuolo alla testa del quale erano gli studenti che ritornava appunto dal Duomo ove già aveva innalzato il canto dell'Inno ambrosiano. Il dovere religioso essendo stato adempiuto, la numerosa accolta s'accese in detta piazza ed ivi si sciolse.

Ora si attende la costituzione di Pio per fare qualche cosa di grande.

— La città è tranquillissima nel popolo e costante volontà di vegliare armato in difesa delle novelle istituzioni largiteci dal Sovrano. Le maligne congetture dei Kaiser a poco a poco si convinceranno dell'impossibilità di opporsi alla potenza dell'opinione. La luce è venuta oggi a combattere le tenebre di tanti secoli, con noi sta la vittoria.

— Di questi giorni due soldati della brigata *Acqua* trovarono alcuni viglietti di banca del valore di lire 13,000. Quei buoni soldati, guidati da quella moralità che è un dei primi vanti dell'esercito sardo, si recarono dilito al quartiere e depositarono quei viglietti nelle mani del Colonnello Presentatosi il possessore dei medesimi o volendo regalare una mancia a quei due bravi militari, venne da essi ricusata dicendo di nulla voler accettare dacché non avevano fatto che un dovere.

Il Colonnello applaudì a quel generoso rifiuto, e, trattesi di tasca alcune monete, disse a quegli ottimi giovani: « Tenetele, da me queste potete accettarle. Noi, nel segnalare questo fatto, rivolgiamo una parola d'onore al sig. Colonnello ed a quei due bravi militi, i quali, con la loro azione generosa, onorarono altamente se stessi, il Corpo a cui appartengono e l'esercito sardo. »

MILANO, 19 febbraio — I nostri corrispondenti di Lombardia si scatenano tutti contro le infami notizie che la Gazzetta Privilegiata di Milano da degli ultimi avvenimenti. Essi non se ne meravigliano più di che stanno, gli autori degli articoli originali che compariscono nella parte politica della Gazzetta di Milano essere il barone Forcscami e il conte Pachta. Ieri fu intimato alla marchesa d'Avoglio di partire dagli stati austriaci entro tre giorni, intervallo che poi estesero fino ad otto. Avendo ella interrogato Torresani della cagione di questa misura, le fu risposto che la sua colpa era di essersi adoperata troppo caldamente nella questa fatta per soccorrere gli operai milanesi in bisogno, e di essere la moglie di uno, che ebbe il coraggio di stampare doverci trovar ridotti gli Austriaci alla fine ad abbandonare l'Italia.

Avanti ieri, a Bergamo, la truppa fece fuoco sul popolo. Così comportavano gli ordini intimati dall'ufficialità. La truppa però, che era italiana, rimedio, per quanto pote, al barbaro comando, dimodoche, quantunque fosse numerosa, e posta a piccolissima distanza dai cittadini, i feriti non furono che cinque. È quindi evidente che i più diessero i colpi in alto. Non si sa ben dire come siano venuti a quest'estremo. Ciò di cui si garantisce si è che dalla parte della cittadinanza non vi fu alcuna

provocazione Nel sobborgo di Bergamo dove fu tuato sul popolo, essendosi scambinata l'esplosione spontanea di un fucile lasciato cadere da un soldato in fazione, per un colpo partito da qualche vienna finestra, fu ordinata dalle autorità militari ed immediatamente eseguita una perquisizione d'armi. La commissione incaricata di quest'ufficio era guidata dal generale Salis-Soglio, il capo dell'ex Sonderbund, ora al servizio austriaco in qualità di generale

CRONACA POLITICA.

ITALIA

ROMA — Il giorno 14 corrente Pio IX convocò un Concistoro segreto. V'intervennero tutti i Cardinali, salvo tre, Gizzi, Gazzoli e Michi. Si parlò degli avvenimenti di Napoli e Piemonte, e Pio IX finì coll'incaricare la Commissione già stata nominata di stendere l'atto solenne pel quale i Pontifici avranno ordinamenti rappresentativi. Dicesi che il Padre Ventura e il Padre Perrone fossero stati chiamati a far parte di quel Concistoro.

(Dai Giornali di Firenze)

PARMA — In questo momento arriva la Diligenza da Piacenza essa ha lasciato a Borgo S. Donnino (quindici miglia da Parma) due mila austriaci diretti alla nostra città, dicesi siano stati chiamati dal Duca per espresso di questa notte, dopo che ha visto le dimostrazioni fatte dai Parmigiani per la Costituzione Piemontese. — Dimani avrete altre notizie.

Parma 13 febbraio ore 3/4 pom.

(Riforma di Lucca)

MODENA — Da una lettera giunta in questo punto da Lerici sappiamo che un vanguardia tedesca è entrata su quel di Massa e Carrara. — Di più duecento fanciulli di questo paese, udendo il fatto, e credendo gli austriaci avessero a venire più oltre, scesero alla marina, e provveduti ciascuno di sassi, si posero in via per andar loro incontro. Volevano andrte sino alla Magra, e marciarono ordinati, senonchè avvertiti del loro errore tornarono in paese. — Questo piccol fatto può tuttavia darci un indizio dell'animo eccellente di que paesi.

(Carteggio).

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Nella tornata della camera dei comuni del 13 del corrente la discussione s'aggiò quasi esclusivamente sugli affari d'Italia. Il sig. Inghil manifestò il suo desiderio che fosse consultata l'opinione pubblica circa la convenienza di stabilire relazioni diplomatiche colla Santa Sede, a quella manifestazione annunciò lord Russell quando il sig. Hindley, avendo interpellato lord Palmerston se fosse disposto a rassegnare alla Camera la corrispondenza tenuta fra lord Minto ed il governo Pontificio, quegli rispose tosto che la mozione di lord Minto presso la corte di Roma non vestiva alcun carattere diplomatico (cio che fece sorridere la camera, però conveniva che questo diplomatico fosse portatore di credenziali presso i governi di Sardegna, Firenze e Napoli, onde potere in qualunque caso raggiungere la Camera degli incidenti di rilievo che si fossero sviluppati in queste ultime contrade.

Prendeva quindi la parola il dottor Bowring, il quale, doppiando che l'Italia, ch'egli chiamava antica culla e propugnacolo della scienza e della libertà del mondo, fosse stata per tanto tempo negletta e vituperata, applaudiva adesso cordialmente al di lei risorgimento. Confessava aver visto col massimo piacere che il Ministro degli affari esteri, che lord Palmerston avesse reso giustizia al popolo italiano ed al Sommo Pontefice, iniziatore delle riforme a cui il popolo d'Italia ha diritto.

Considerava, e vero, che non vi fosse intervento d'un paese nelle vertenze altrui, ma però applaudiva fortemente ad ogni qualunche dimostrazione di simpatia che si facesse a beneficio degli oppresse. Opinava che il movimento della libertà commerciale nel Piemonte dovesse paragonarsi a quello della Prussia, e conchiudeva ritenere per fermo che l'Italia vedrebbe presto risorgere i giorni dell'antico suo splendore.

Lord Palmerston si fece quindi a manifestare alla Camera e siccome suo parere che l'avvenimento di cui discuteva il precedente, era senza fallo il più grande ed il più rilevante dei tempi nostri, che gli sembrava impossibile vi fosse chi, in presenza del progresso che le opinioni e le istituzioni costituzionali svolgevano in Italia, potesse non essere vivamente commosso e non vi prendesse il massimo interesse. E volgendosi quindi al presidente così esprimevasi: Signore, non è soltanto per la sua peculiare situazione che l'Italia è una delle più interessanti contrade del mondo. Io credo che un bel giorno si potrà plendere su quella privilegiata terra la fiducia che io ripongo nel futuro più per la o dell'Italia e fondata nella rare qualità del popolo che l'abita, nelle politiche vicende che si sono svolte in quel paese, non si è mai smentito l'antico naturale vigore di mente che distingueva il popolo italiano, e dico pure la forza e l'estensione della sua intellettuale capacità, e lo splendore di quel potente genio che anche nei più infelici periodi della sua storia politica non ha cessato di catturar l'ammirazione del mondo.

La mia confidenza nel graduale sviluppo e nella stabilità della libertà nazionale di quel paese è riposta nella mutua fiducia e nell'accordo che vi regna fra principi e popoli, e non dubitiamo che in tale condizione si manterranno fermi in mezzo a qualunque crisi futuro evento.

Ed è una soddisfazione per noi il trovarci in grado di assicurare la camera che, per quanto il governo di S. M. può essere informato delle intenzioni del gabinetto di Vienna, non ha vivvi motivi di temere che la politica di quel governo si proponga di praticare il minimo ostile int'evento nelle pendenze che vanno svolgendo oltre il Po.

Non sono ancora scorse 24 ore d'etichetta ho ricevuto dispacci dall'ambasciatore inglese a Vienna e posso assicurare la Camera che questi conteggono le più soddisfacenti nell'evitare in proposito. L. noi non ci aspettavamo minore prudenza e minore sa-

viezza nel governo austriaco, ed e colla massima nostra soddisfazione che ci vedremo assicurati che quel governo continuerà in così sagge e pacifiche disposizioni. In quanto poi alla parte del discorso del mio onorevole amico che si riferisce alla formazione della lega commerciale nei vari Stati italiani, bramerei mi si disponesse per ora dal rassegnare alla Camera il conteggio diplomatico che ha avuto luogo in questa materia.

Per ora quella lega Commerciale è soltanto stabilita in massima. I particolari delle condizioni da fissarsi sono tuttora oggetto di negoziati fra le potenze componenti la lega. Se dovessi presentare alla Camera le comunicazioni che furono confidenzialmente fatte ai nostri agenti presso le diverse corti d'Italia sulle viste particolari da cui ognuno di quei governi è condotto nel trattare di quella lega, sono sicuro che il mio onorevole amico non mancherebbe di convenire meco che il solo fatto della pubblicità di quel conteggio farebbe sventare ogni probabilità di successo di ciò che, ne sono sicuro, forma l'oggetto dei nostri comuni voti.

Finora sono stati pubblicati soltanto gli ordinamenti che formano la base di quella futura lega. Non avrei la menoma difficoltà di rassegnare questi alla Camera, però bramerei che non si esigesse pur anche la comunicazione dei documenti confidenziali che ci pervennero sull'attuale stato dei negoziati.

Posso assicurarvi il mio onorevole amico e la Camera, che noi abbiamo assistito all'unione dei differenti Stati d'Italia con pensiero di stabilire un sistema uniforme di relazioni commerciali, fondato sulle basi della libertà del commercio, avvenimento a cui noi prendiamo il più grande interesse, e che avrebbe tutte le nostre simpatie. E per quanto il governo di questo paese possa essere chiamato a porgerci consigli, od esprimere desideri su quel proposito, vorrei che non si concepisse il benché menomo dubbio che in tal caso nessun sforzo verrebbe ommesso onde persuadere i diversi stati componenti la lega della necessità di stabilire la tariffa e le norme di questa su principii corrispondenti al più grande sviluppo che sia possibile delle relazioni commerciali e della libertà.

Rispondendo poi alle avvertenze presentate dal mio onorevole amico, in proposito dell'ingerenza che il governo britannico sarebbe disposto a prendere negli avvenimenti politici dell'Italia, dico che la Camera potrà essere sicura che qualunque siano le viste e i desideri del nostro governo, la nostra ingerenza e la nostra azione non si estenderà mai al di là di quanto lo comportano i veri interessi delle parti interessate.

Concludo poi col citare un fatto che, lo spero, dimostrerà alla Camera quanta sia la condanna che, perfino nelle più remote parti dell'Europa, i popoli ripongono nell'Inghilterra, e questo si riferisce precisamente al nostro diplomatico lord Minto, che ultimamente dovette partire da Roma per Napoli, dove, per loro comune accordo, Napolitani e Siciliani invitarono ad interporre quale mediatore nell'assetamento delle loro divergenze.

FRANCIA

CAMERA DEI PARI — Adunanza di mercoledì 16 febbraio

Continua la discussione attorno la legge sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture. Nelle attuali preoccupazioni politiche i giornali non possono più molto tener dietro ad una questione che non è certo di poco interesse. — Fors'anco vi concorre la poca fede che si ha nella legge del 1841, che si vorrebbe, più che rifiuta, rifatta.

Noi, come abbiamo di già promesso, quando sarà completa, daremo un generale riassunto di tutta la discussione.

Adunanza della Camera dei Deputati

Questa Camera segue ad esaminare il regolamento definitivo del bilancio per l'esercizio 1845, del quale si adottano successivamente in questa tornata i capitoli rimanenti del bilancio pel ministero dell'interno. — Quindi si approva il bilancio pel ministero dell'agricoltura e commercio, a proposito del quale i signori Lambert e di Beaumont (della Somma) trattano degli incoraggiamenti alle pesche marittime.

Per ultimo si discute il bilancio del ministero della guerra, del quale si approvano gli otto primi capitoli.

Il signor Lesseps interpellò il Ministro della guerra sull'armamento delle fortificazioni di Parigi, e dopo alcune spiegazioni di esso, chiese che venga comunicato alla Camera un esatto stato del materiale dell'armamento di Parigi. — Io chiedo, dico egli, formalmente che i più minuti particolari ci sieno dati a questo riguardo, che per mio conto, io mi propongo di farne minuta verificazione.

NOTIZIE.

TORINO

Alcuni Lombardi e Veneti che noi conosciamo ed apprezziamo ci pregano di accogliere la seguente loro protesta. Noi che pur crediamo d'intendere alcun poco gli interessi lombardi, noi che pure qualche volta adoperammo la nostra povera parola a loro pro, fummo altamente maravigliati di vedere come uomini senza il coraggio del loro nome, senza l'autorità dell'esempio dessero la posta in un caffè a nostri fratelli, e trattassero l'argomento come una partita da bigliardo. Noi non sappiamo se tuttavia qualche Lombardo v'intervenga, ma ci crediamo in debito di osservare che siamo in tempi difficili, e che i *Vita Radetzki* di Genova, gli *Ubi beati* a tarda notte in alcune città di Piemonte, i manifesti anonimi, e gli imprecatori fuor di luogo, e insomma tutto ciò che non viene dal riposato e maturo pensiero dei buoni e degli illibati, può aver qualche rispondenza coi provvidi e pecuniari partiti de' nemici.

Noi non vogliamo calunniare gli intendimenti di alcuno, ma avvertiamo i fatti quelli che veggono le cose meglio di noi li considerino e ne portino giudizio.

Ieri leggevasi affisso nei luoghi più frequentati di Torino il seguente avviso.

« Tutti i Lombardi e Veneti d'ogni condizione domiciliati in Piemonte, sono pregati a volere intervenire nella sala del Caffè Piemontese il giorno 22 febbraio alle ore 6 pomeridiane, per deliberare in comunione intorno ad un argomento di vivace e candole interesse ».

Un invito ai Lombardi e Veneti di recarsi in un pubblico Caffè a deliberare intorno ad un argomento di vicendevolesse, senza una firma, senza una garanzia; in un paese libero dove il nono può e deve essere professato apertamente, giustifica in questi momenti qualche sospetto.

L'affisso di cui parliamo non è, ne poteva essere approvato dalle autorità competenti, quindi è illegale. Ricordino i Lombardi-Veneti che agli ospiti più che ad altri mai deve essere sacra l'osservanza delle leggi di quel paese dove sono accolti con efficace amor di fratelli. Pensino a tutte le conseguenze di ogni passo il quale possa compromettere la loro posizione a fronte di un governo che li protegge, e che devono amare per gratitudine e per interesse.

20 Febbraio

Alcuni Lombardo-Veneti

— Parecchi onorati cittadini forniti di largo censo e chiamati naturalmente a far parte della guardia comunale, chiamavano di abilitarsi anticipatamente all'esercizio delle armi. Richiedevano a tale uopo alcuni sotto ufficiali, che volentieri si sarebbero in tal modo guadagnata un'onesta mercede, utilizzando le ore di riposo che loro sono lasciate dal servizio militare. Ma addussero un rigoroso divieto per parte dei loro colonnelli. Ecco un fatto certo.

Altri aggiunsero che i bassi ufficiali avessero avute istruzioni molto singolari intorno il modo in cui la costituzione doveva essere spiegata ai soldati. — Noi chiamiamo l'attenzione del governo sopra quel fatto e sopra queste allegazioni. È di troppo vivo interesse pel principe non meno che pel popolo, l'essere assicurato che il nostro valore o carattere conosca appieno lo spirito delle istituzioni che debbono condurre la patria nostra al più alto grado di prosperità e di perfezione sociale.

— Annunziamo con piacere che già da un'alba fu tolta ai nostri soldati la consegna che gli obbligava a starsene in buon numero al quartiere, e con ciò la popolazione s'ebbe testimonianza di fiducia, e la truppa il contento di trovarsi libera e senza turbati pensieri. Si sciolse quest'ultima dal divieto di prender parte ai banchetti patriottici, alle pubbliche dimostrazioni, sicché noi ci troveremo coi nostri fratelli a partecipare liberamente alla nostra gioia.

Poco male potesse essi non portarci a bandiere, o nappes improvvisate per l'occasione, poché sono destinati a pugnare per quel vessillo che da sì gran tempo è il più rispettabile d'Italia, per quella bandiera che oggi è la miglior malleveria dell'indipendenza nazionale.

— Vedemmo con maraviglia tutti i giornali d'Italia riportare una lista di nomi d'uomini onde si vorrebbe formare il nostro nuovo ministero costituzionale. Perché la pubblica opinione non venga preoccupata, noi soltanto dichiariamo saper di buon luogo che quella lista non ha alcun fondamento.

Forse quella lista e quei nomi sono il vagheggiato desiderio di qualcheuno che si mette in ottima compagnia per rendersi possibile, desiderio che aspetta ancora la conferma d'un Re e di una nazione, che, sapendo il loro vero utile, non han bisogno di ghemmelle da giornale per procacciarselo.

Così pure notremo che la Commissione che vuoi formata per redigere lo Statuto, non ha alcun fondamento.

— La Direzione della *Concordia* volendo pur dare in qualche guisa una testimonianza del suo affetto alla gagliarda e generosa Savoia, invitava ad un fraterno Lanchetto l'Avvocato Dupuis Deputato di Cambry, il quale insieme ad altri era scelto da quella città a render grazie al nostro Re per la Costituzione. Dolenti che i suoi colleghi fossero già partiti, la *Concordia* volle pur onorare in quell'ornamento del loro piemontese e i suoi compagni e la provincia eh'egli si degnamente rappresentava.

— I Deputati di tutte le corporazioni di questa città sono invitati a trovarsi alle ore 7 di sera di martedì 22 del corrente nella sala del gioco del Friccotto di questa città. In quella sera la Commissione centrale fissera col mezzo di nuova estrazione a sorte il numero d'ordine in cui verrà collocata caduna corporazione nella di nostraazione di domenica 27 di questo mese.

— I Medici, i Chirurghi ed i Farmacisti delle varie provincie che vorranno associarsi ai loro confratelli di Torino, troveranno nella farmacia Milanese (via di Dora-grossa in faccia della chiesa della Trinità) come sito centrale della città, un registro ove possono inserirsi, e troveranno ivi pure il ragguaglio di quelle determinazioni all'uopo che saranno state adottate dalla commissione direttrice.

Questi parole vogliono essi riguardate come un desiderio ed un invito de' loro colleghi, i quali saranno lietissimi di trovarsi nelle loro schiere i fratelli delle provincie con cui hanno comuni gli studi, l'esercizio dell'arte e l'amore d'Italia.

— I Commercianti che desiderino prendere parte alla dimostrazione stabilita per domenica 27 corrente per festeggiare lo avvenimento nazionale dell'ottenuto Statuto dalla magnanimità dell'ottimo nostro Sovrano, sono invitati a trovarsi martedì 22 corrente alle ore 3 al caffè di Piemonte per la nomina di una commissione e dei capitani che dovranno dirigere la corporazione del Commercio. — Torino, 19 febbraio 1848.

— In sua seduta d'oggi la Ragioneria della Città ha approvato il programma della solenne dimostrazione che sarà data nel giorno 27 di questo mese dalla nazione al benemerito Autore dello Statuto.

— Con questo supplemento distribuiamo ai nostri Associati La Croce, inno del Clero Torinese, ed il Programma delle Feste.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente